

## Roberto Ferrari “Modigliani”

Quando vidi la tessera posata sul ripiano seppi che Modigliani mi aspettava. Arrivato alla Galleria d'Arte Moderna di Torino, mi diressi nella sala a lui dedicata. Appena entrato, fui attorniato dai suoi ritratti. Vederli mi condusse in un piccolo appartamento parigino scarsamente illuminato, con le pareti di vetro tutt'intorno. Lui, Modigliani, era lì, impegnato a ritrarre una donna. Il collo lungo di lei era teso come quello di una scultura di pietra e gli occhi vuoti. Lui traduceva sulla tela il suo triste mistero. Era come se io potessi seguirlo e vederlo. Entrammo insieme alla Rotonde. Lo salutarono in tanti, chi gli offriva da bere aveva un suo disegno in omaggio. Conobbe Jeanne, la giovane, timida Jeanne. Lei divenne tutto per lui. Andarono a Nizza ma Amedeo non vi resistette, doveva tornare alla sua città, l'unica dove potesse essere sé stesso. Qui creò un nuovo studio ma aveva troppi gradini, nemici dei suoi polmoni distrutti. Assenzio, droga e vino, e clienti sempre più rari, finché rimasero solo gli amici, e poi, neanche quelli. E Jeanne che lo guardava spegnersi. Poi un giorno la sua pelle non ebbe più il calore della vita. Lei aprì la finestra e si gettò.

Incredibile, pensai, come ora lei sia qui davanti a me. Lei, assieme a tanti altri volti, chiusi nelle cornici di legno. Volti semplici, con la loro umanità, con la voglia di vivere ogni istante, senza compromessi.

Amedeo non è stato amato dalla vita. Era un uomo con tante idee che avrebbe voluto convertire in immagini confuse di grazia e di colore. Pochi lo capirono. Solo lei, Jeanne, riuscì ad amarlo.

Arrivato in fondo all'esposizione aprii la porta. Ma prima di uscire mi voltai ancora un istante verso quei lavori che mi parlavano di un uomo immenso e perduto. Della sua volontà di essere giusto e di essere amato.

E allora, non potei fare altro che dedicargli uno sguardo commosso.

Grazie, Amedeo.